

RESOCONTO MISSIONE CAUCASO DEL NORD 27/03 01/04 2007

Missione delicata, complessa e faticosa quella svoltasi in Ossezia del Nord/Alania dal 27 marzo al primo aprile 2007.

Missione resasi improvvisamente necessaria per sbloccare i problemi legati alle iniziative del convegno “Donne ferite, donne di pace” previsto per il 28 aprile a Vercelli e all'accoglienza interetnica dal Prigorodni Rion prevista per l'estate. Iniziative, che assieme alla realizzazione del giornale interetnico, rappresentano gli obiettivi della campagna 2007 del progetto Kavkas intitolata “Tutti figli di Noè”.

Missione che oltre a problemi logistici, formali ed agli inevitabili e necessari aspetti burocratici, ha anche regalato forti emozioni.

Forse l'aspetto più importante dell'intera missione è stata la riconferma dell'adesione alla progettualità del “confidence building”, fra le etnie ossete, ingusce e cecene, dei nostri amici locali: il ministro per le nazionalità dell'Ossezia del nord, Kasaev Taimuraz, il sociologo osseto Dzadziev Alexandr, lo scrittore/storico in guscio Patiev Yakub e il presidente ceceno di Memorial/Nazran, Akbulatov Shakhman.

Ciò ha riconfermato che l'intuizione del convegno di Carmagnola della primavera 2006 si è rivelata fondamentale nel farci conoscere e far conoscere fra loro queste persone.

Da un punto di vista pratico abbiamo ottenuto il nulla osta per l'accoglienza interetnica di minori (11-12 -13 anni) osseti cristiani e ingusci musulmani dalla zona contesa del Prigorodni Rion dal Ministero per la nazionalità, dal Ministero della Pubblica Istruzione (dopo un delicato incontro con il ministro Kusov Taimuraz, giustamente preoccupato del rispetto dell'iter scolastico dei minori), dall'Amministrazione del Prigorodni.

Il secondo risultato “tecnico” raggiunto è stato lo sblocco degli “impedimenti” alla concessione del passaporto per l'espatrio alle donne cecene partecipanti al convegno di Vercelli.

Le emozioni sono state regalate dall'incontro con i genitori di entrambe le etnie (osseta ed inguscia) presso la sede dell'Amministrazione del Prigorodni: genitori degli alunni dei villaggi di Kurtat/Dachnoe e Tarskoe. Le donne ingusce con i foulard in testa e più discrete, le donne ossete con una apparente e più ostentata modernità: entrambe timorose e bisognose di informazioni sui loro bambini che sarebbero andati in Italia. Abbiamo spiegato loro le nostre intenzioni senza fare mai alcun accenno a colpe pregresse e mantenendo un atteggiamento di assoluta neutralità. Si percepiva che la mediazione dettata da “Mondo In Cammino” verso l'incontro superava gli intenti emozionali delle singole persone presenti, indirizzando le parti ad un “obbligato”, ma necessario confronto; confronto accettato perché proposto da terzi, senza prese di posizione a favore o contro.



Strada ce n'è ancora da fare: alla nostra proposta di affiancare un accompagnatore di lingua e cultura slava, ma non osseto, né inguscio al gruppo misto di 10 minori che si recherà a Vercelli, abbiamo dovuto accogliere l'istanza, avanzata da entrambe le parti, di affiancare non uno, ma due accompagnatori, uno per etnia. Lo spirito di appartenenza/tutela etnica e la diffidenza sono ancora difficili da superare del tutto: il ricordo dei morti del violento e veloce conflitto del 1992 ed i recenti fatti di Beslan sono un macigno ancora presente nelle relazioni fra le due etnie: brace che arde sotto la cenere e che solo il tempo, la pazienza, la lenta ed umile tattica che deve portare al confronto e alla negoziazione possono raffreddare.

Altra forte emozione l'incontro con le madri invitate per il convegno di Vercelli: primo incontro con loro e fra loro. Le diverse etnie sedute ad un unico tavolo, accomunate dall'identico dolore della perdita dei propri figli.

Eccola Eloeta Inveta, osseta. Pediatra proprio in quel Prigorodni Rion in cui durante il conflitto del 1992, mentre metteva in salvo bambini di entrambe le etnie, perdeva il proprio figlio sedicenne colpito da una anonima e vigliacca fucilata. “Il gesto di una persona non deve essere rappresentato come il gesto di tutto un popolo”. La tragedia l'ha allontanata dal villaggio di Chermjen in cui operava, per portarla a Vladikavkaz a svolgere un'altra attività. Ora, in pensione, i suoi conoscenti ed amici osseti ed ingusci l'hanno richiamata per

dare una mano ai propri figli a Chermjen, luogo del lutto e di contrasti sedimentati dal tempo: lei ha risposto e con i suoi pochi strumenti da pediatra viaggia da una parte all'altra a curare i bambini, senza distinzione, con l'amore e la professionalità che la tragedia ha reso più grandi.

Musaeva Aminat, cecena, ha il piglio di chi coniuga la pesantezza del dolore con l'esigenza di fare giustizia. Nel giro di un'ora ha perso i due figli, poco più che ventenni, dopo che erano stati reclusi in un campo di filtraggio. Per sapere dove erano stati abbandonati i corpi ha dovuto pagare. In Inguscezia ha rintracciato occasionalmente una cassetta con le riprese del massacro dei figli appena effettuato. Li ha riconosciuti dai vestiti. Ha raccolto altro materiale. Insieme a Memorial ha presentato una istanza alla Corte Europea di Straburgo perché siano individuati gli assassini e possa essere fatta giustizia.

Myakieva Madina, inguscia, ha perso anche lei durante il conflitto inguscio/osseto un figlio di 16 anni. Se lo è trovato morto e non sa a chi dire grazie.

Manca la madre del soldato russo perito durante il primo conflitto ceceno. Abita troppo lontano, a Nizhni Novgorod.



Madri diverse, ma ti guardano e si guardano negli occhi con la stessa intensità: il dolore più forte dell'appartenenza etnica, un dolore che chiama all'obbligatorietà della pacificazione interetnica ed interreligiosa.

Con le mamme incontriamo anche due giovani studentesse (una osseta e l'altra inguscia) che andranno a Vercelli a testimoniare gli sforzi verso un percorso di reciproca comprensione e confidenza. Fanno parte della redazione di giovani delle tre etnie che devono realizzare il giornale interetnico. Il giornale interetnico è il terzo importante obiettivo di "Mondo In Cammino" per il 2007. Sono già a buon punto. Il primo numero è previsto per il 20 aprile circa. Il giornale si intollererà (con un po' di orgoglio per "Mondo In Cammino") "Tutti figli di Noè".

In esse la speranza e la possibilità di certezza di un futuro migliore, un doveroso risarcimento morale per le madri che sono sedute di fianco a loro.

Quando la riunione finisce ci rechiamo a piedi al ristorante. Parlano tra loro. Io con Alexandr, Yahub e Shakhman per risolvere alcuni problemi di ordine tecnico.

A tavola ci mischiamo e ci conosciamo sempre di più.

Quando ci congediamo do un bacio ad ognuna di loro e le ringrazio.

In esse è il futuro: non solo per loro, ma per questa nostra identica Europa in cui ci pare di essere immuni.

Uno sguardo oltre la fortezza per vincere le paure ed affermare il diritto comune ad una dignitosa e pacificata esistenza.